

La mappa

A casa dei potenti nell'antica Roma

Nelle domus si decidevano i destini dell'Urbs. E per averle si arrivava a uccidere i vicini

Bruno Discepolo

Ancora ai più apparirà come un'anomalia il fatto che con sempre maggiore frequenza le attuali cronache politiche italiane raccontano di incontri e vertici, anche istituzionali, tenuti al di fuori delle sedi deputate, come Palazzo Chigi, Montecitorio o Palazzo Madama, per trasferirsi in palazzi, case, tenute private. Non di una novità si tratta, bensì di un ritorno alle origini. Nell'antica Roma, se è vero che la competizione politica avveniva nel Foro, era al chiuso, nello spazio protetto delle domus che si imbastivano le trame del potere, si intrecciavano nuove alleanze o si distruggevano amicizie, si ordivano complotti e prefiguravano destini. La stessa forma e struttura della casa romana, nelle sue trasformazioni dall'epoca repubblicana a quella imperiale, risente fortemente di una doppia natura di luogo al contempo domestico e privato ma anche pubblico, di rappresentanza, di incontro, di amministrazione dei beni della famiglia, a volte anche di difesa dall'assalto di bande armate. Per l'importanza che questi luoghi assunsero, in particolare per le domus dei quartieri più centrali, il cuore dell'urbs comprendente il Palatino, Velia, le Carinae, ma anche il Foro e il Campidoglio, per il loro enorme valore economico (spesso nell'ordine di svariati milioni di sesterzi), di certo per il prestigio che assicuravano, si arriva-



Lo studio Carandini rilegge l'Urbs nei simboli e nei lussi

va anche ad uccidere i vicini (è il caso di Clodio che avvelenò Seio) per inglobarne i beni.

Di tutto questo, e molto altro ancora, ci parla Andrea Carandini nel suo recente lavoro *Le case del potere nell'antica Roma*, da poco dato alle stampe da Laterza nella collana Grandi Opere. Carandini, oggi conosciuto anche da un pubblico di non addetti ai lavori per aver preso il posto già occupato da Salvatore Settis come presidente del Comitato ministeriale per i Beni Culturali, è in effetti l'archeologo che studia, e scava, gli antichi quartieri di Roma da oltre un quarto di secolo, ed oggi sistematizza il risultato di questa ricerca in un'organica rilettura di quello che fu il tessuto urbano della città, le sue strade e case, le vicende degli abitanti e, attraverso questi, della Repubblica prima e dell'impero, dopo. Compiendo, in questo, per l'archeologia ciò che è già stato realizzato da tempo in architettura e urbanistica: spostare, cioè, il centro dell'attenzione dallo studio dei monumenti a quello della struttura d'insieme, delle case, anche le più modeste, per comprenderne le regole insediative e costruttive, materiali e tecnologie, per passare poi alla conoscenza dei costumi e delle abitudini dei romani, più in generale della loro civiltà abitativa.

La ricostruzione effettuata da Carandini, sulla scorta dei risultati delle campagne di scavo e del vasto patrimonio letterario disponibile, segue l'evoluzione delle case romane, che segnano come testimonianza materiale il passaggio dalla prima alla tarda repubblica, al primo impero fino a Nerone, per Seneca negazione di ogni virtù e padre di tutti i vizi.

Dalle capanne si passa alla casa ad atrio di forma arcaica a quello canonico, con pe-

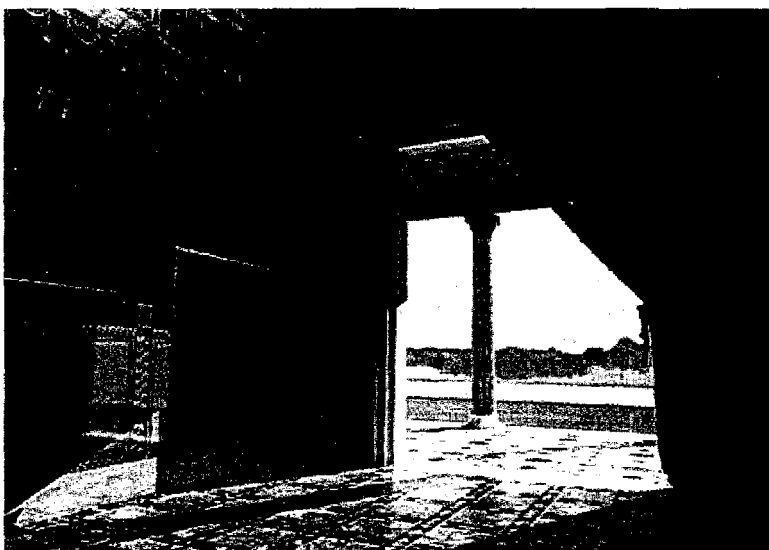
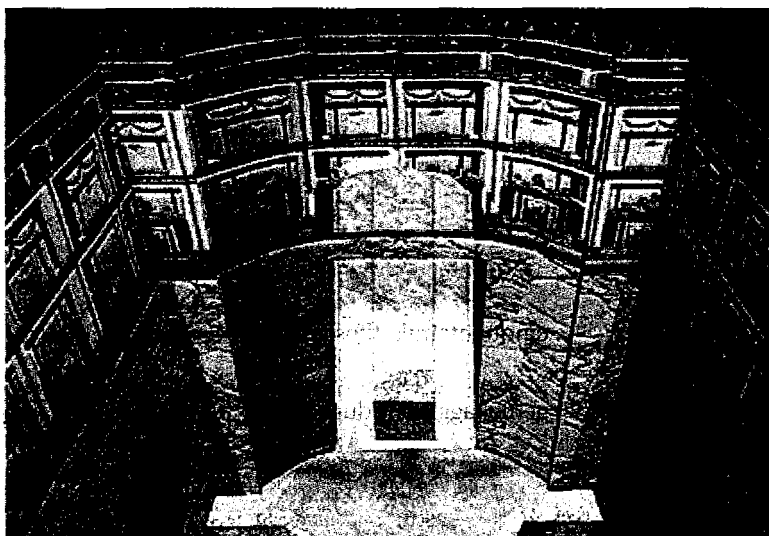
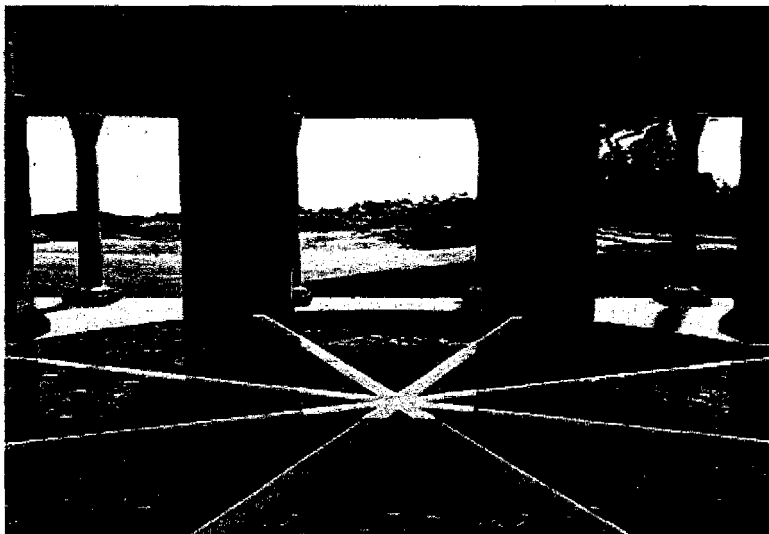
ristilio e criptoportico, di cui sono dotate, a partire dal II secolo a. C., la gran parte delle domus lungo la Sacra via. Il consolidarsi di una tipologia edilizia è anche il presupposto di un nuovo ordine urbano, e il superamento dei precedenti schemi insediativi casuali, anche se spesso la morfologia dei luoghi determinerà soluzioni «mutili». Nell'ultima fase descritta nello studio, le dimensioni delle domus si dilatano oltre ogni immaginazione, passando da lotti di 700-800 mq. Nel II secolo a. C. a superfici di almeno 10.000 mq nel I secolo d. C.. Le case diventano allora la rappresentazione della classe al potere, delle loro ambizioni, dei loro vizi, stravaganze, deliri. Marmi, colonne d'Egitto e d'Africa, mosaici, pitture, piscine, rubinetti d'argento, soffitti rivestiti di marmi sottili, vetro e oro; ma anche macchine scenografiche che, azionate da schiavi e asini, dischiudono l'«oculus» della cupola per ammirare il cielo e le raffigurazioni zodiacali.

È soprattutto nelle cenationes, le sale da banchetto, che il lusso più sfrenato dello spazio domestico si identifica con un modello di società. Non mancano, nel testo di Andrea Carandini, le descrizioni puntuali delle famose cene a casa di Trimalcione o di Terenzio Varrone nella sua voliera di Cassino.

In attesa dell'annunciato Atlante di Roma antica, presentato dall'autore come imminente, non sfugge qualche accento critico che sembra riportare l'intera materia ai giorni nostri, dove la sobrietà invocata da Cicerone sembra quanto mai lontana dai pensieri dei nostri governanti: «Infatti il valore personale deve adornarsi di una casa, ma esso non può essere ricercato soltanto nella casa, né il padrone deve trarre prestigio dall'abitazione, ma l'abitazione dal suo padrone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La ricerca
Eros e terme
i piaceri
dell'antichità

«Le terme, il vino, le donne: questa è la vita». Un'iscrizione funeraria che rende l'idea di come i romani, discendenti secondo la leggenda della dea Venere, intendessero l'esistenza. E su «I piaceri a Roma» si dilunga il latinista e storico francese Jean-Noel Robert in un volume pubblicato da Odoia. Robert ripercorre il godimento per gli antichi romani attraverso i temi dell'abitare e dell'architettura, del viaggiare, del mangiare, dell'amore, dell'estetica e dell'etica. Nella narrazione si affacciano figure notissime come Trimalcione e Lucullo, Catullo o Priapo, Virgilio e Lucrezio e tanti altri esponenti delle lettere e della politica dell'antica Roma.

Antichi splendori Ricostruzioni di alcuni interni della Domus Aurea a Roma, uno dei tesori del patrimonio archeologico. A sinistra, Andrea Carandini

www.ecostampa.it

039518